fuori collana

Postdemocrazia

fuoricollana
12 Novembre 2026



La democrazia liberale insiste sulla partecipazione elettorale come attività politica prevalente per la massa, lascia un largo margine di libertà alle attività delle lobby, con possibilità assai più ampie di coinvolgimento soprattutto a quelle economiche, e incoraggia una forma di governo che evita interferenze con l'economia capitalista. Si tratta di un modello elitario scarsamente interessato al coinvolgimento di larghi strati di cittadini o al ruolo delle organizzazioni al di fuori dell'ambito economico.

In base in questo modello, anche se le elezioni continuano a svolgersi e condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita sul numero ristretto di questioni selezionate da questi gruppi. La massa dei cittadini svolge un ruolo passivo, acquiescente, persino apatico, limitandosi a reagire ai segnali che riceve. A parte lo spettacolo della lotta elettorale, la politica viene decisa in privato dall'integrazione tra i governi eletti e le élite che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici.

(…)

La post democrazia può essere considerata in questo modo. Da una parte i

cambiamenti associati ad essa ci portano oltre la democrazia, verso una forma di sensibilità politica più flessibile rispetto alle contrapposizioni che hanno prodotto i pesanti compromessi di metà novecento. In certa misura siamo andati oltre l'idea di governo del popolo per sfidare l'idea di governo *tout court*.

Il mondo politico quindi reagisce a sua volta alla posizione subalterna e scomoda in cui questi cambiamenti minacciano di relegarlo. Incapace di tornare alle precedenti posizioni di autorità e rispetto, ha fatto ricorso alle ben note tecniche contemporanee di manipolazione politica che gli assicurano la superiorità di conoscere l'opinione del pubblico senza che questo sia in grado di controllare il processo proprio beneficio. Inoltre imita i metodi di altri mondi dotati di un'identità più certa e sicura: l'industria dello spettacolo e la commercializzazione dei beni.

Alcune le reali conseguenze di questo processo sono già verificabili in molti paesi. Il Welfare State diventa poco a poco residuale, destinato al povero bisognoso piuttosto che parte dei diritti universali della cittadinanza; i sindacati vengono relegati ai margini della società; torna in auge il ruolo dello Stato come poliziotto e carceriere; cresce il divario tra ricchi e poveri; la tassazione serve meno alla redistribuzione del reddito; i politici rispondono in prima istanza all'esigenza di un pugno di imprenditori ai quali si consente di tradurre i propri interessi particolari linee di condotta politica generale; i poveri smettono progressivamente di interessarsi al processo in qualsiasi forma e non vanno neppure votare, tornando volontariamente alla posizione che erano obbligati occupare nella fase predemocratica.

(…)

Oggi la forza più evidente in campo e la globalizzazione economica. Le grandi multinazionali hanno spesso superato la capacità di amministrazione di singoli Stati nazionali. Se non apprezzano il regime fiscale o normativo in un paese, esse minacciano di trasferirsi altrove e gli Stati entrano sempre più in competizione fra loro nella disponibilità di offrire condizioni favorevoli, poiché hanno bisogno di quegli investimenti. Semplicemente la democrazia non ha tenuto il passo con la corsa del capitalismo alla globalizzazione. Al massimo riesce ad amministrare certi raggruppamenti internazionale di Stati, ma anche quello di gran lunga più importante, l'Unione Europea, è un goffo pigmeo a paragone con gli agili giganti delle multinazionali.

Parallelamente al rafforzamento dell'azienda globale si è verificato l'indebolimento e l'importanza politica dei lavoratori comuni. Il destino dei mestieri all'origine dell'organizzazione del lavoro che guidarono l'ascesa di richieste politiche di massa ci ha lasciato con una popolazione frammentata e politicamente passiva che non ha creato organizzazioni per dare voce le sue esigenze. Ancora più il declino del sistema keynesiano e della produzione di massa ha ridotto l'importanza economica della massa popolare: la parabola della politica legata la classe operaia.

(…)

L'istituzione chiave della postdemocrazia è l'azienda globale. Essa non è solo un attore del mercato economico, ma è diventata un'istituzione politica a tutti gli effetti, capace di dettare le regole ai governi sovrani attraverso la minaccia di delocalizzare i capitali»

(…)

La politica subisce cambiamenti radicali, distaccandosi dalle identità tradizionali come la classe operaia o l'appartenenza religiosa. I partiti si trasformano in aziende di marketing guidate dal leaderismo.

[C. Crouch, *Postdemocrazia*, Bari-Roma, Laterza, 2009]